

## A proposito della iscrizione veiente di Avile Vipiennas

Alla formula onomastica *aule vipinas*, citata a confronto del nome di dedicante della nuova iscrizione votiva veiente su bucchero in *St. Etr.*, XIII, p. 456 sgg., e riferita ad un personaggio storico leggendario — come è evidente nello specchio Gerhard-Körte V, 127 e nelle pitture della tomba François di Vulci — può essere aggiunta anche la iscrizione dipinta sopra una coppa etrusca con figure rosse, d'imitazione, già riportata dal Fabretti nel *CII*, 2579 (*origines incertae*) e recentemente pubblicata da N. Ploutine in *Journal of Hellenic Studies* (LVII, 1937, p. 22 sgg., tav. I).

Il vaso, proveniente dalla collezione Durand e conservato a Parigi nel Museo Rodin, è — a giudicare dalle riproduzioni — un esemplare notevole di quella classe, non ancora a sufficienza studiata, di vasi etruschi del V secolo imitanti la ceramica attica con figure rosse. Nel caso specifico è fortunatamente conosciuto anche il prototipo della decorazione figurata della coppa — per ciò che concerne i motivi dell'esterno del vaso — : essa appare compositivamente uguale nella coppa del Museo Gregoriano Beazley, *Att. Vasenm.*, p. 205, n. 77, con Edipo e la Sfinge nel tondo, attribuito a Douris, e comunque riferibile alla cerchia di questo maestro. La coppa Rodin reca la iscrizione dipinta nel tondo: disgraziatamente la tavola pubblicata dal Ploutine non consente la lettura della iscrizione, della quale non è stato dato il facsimile. Le lettere furono trascritte dal Raoul-Rochette (*Journal des savants* 1843, p. 744) *avle supinas*, dal Fabretti *avles v(i)pinas*, dalla Fiesel (in Ploutine, *o. c.*, p. 24) *avles vpinas*. Questa lettura è la giusta, come è giusta la integrazione del Fabretti; benchè la mancanza della *i* radicale sia piuttosto da attribuire a ragioni fonetiche (cfr. *Elem. l. etr.*, p. 21, par. 11) che non ad omissione.

La imitazione etrusca del vaso della cerchia di Douris può esser collocata approssimativamente tra la prima metà e la metà del secolo V. Ciò esclude la possibilità di un rapporto diretto con il frammento di bucchero di Veio. Anche la grafia del nome si distacca nettamente dalla forma arcaica *avile vipiennas* e si ricongiunge piuttosto con la neo-etrusca *aule vipinas*. La forma del prenome *avle* è intermedia tra *avile* e *aule*. Esclusa la possibilità che si tratti della stessa persona del bucchero (come dedicante o possessore del vaso) resta l'alto interesse della omonimia che comprova la presenza di una famiglia etrusca *vipina* nel V secolo. La ipotesi che sulla coppa con figure rosse sia ricordato il personaggio storico-leggendario poi raffigurato nella pittura vulcente e nello specchio (oltre che nelle urne Körte II, CXIX e *Jahrb. Inst.*, XIV, 44) è improbabile: nè si può pensare ad un culto per l'eroe — in epoca così antica — tale da giustificare un genitivo di dedicazione del tipo di *menervas* (sul piede di una coppa attica con figure rosse scoperte a Veio: *Not. Scavi*, 1930, p. 321, fig. 45 e 45 a).